

## STRADA GIULIA

**U**NA delle maggiori pubblicazioni di Ceccarius, insieme alla Bibliografia Romana, è il grosso volume intitolato «Strada Giulia», uscito nell'ottobre del 1940 in edizione di soli 235 esemplari numerati, e 15 fuori serie. Opera quindi assai rara, e consultabile in qualcuna delle nostre biblioteche, ma per ovvie ragioni poco diffusa e conosciuta. Chi scrive, ha la fortuna di possederla, e desidera appunto illustrarla per valorizzare l'abilità e la fatica del nostro Ceccarius nel trattare l'interessante argomento.

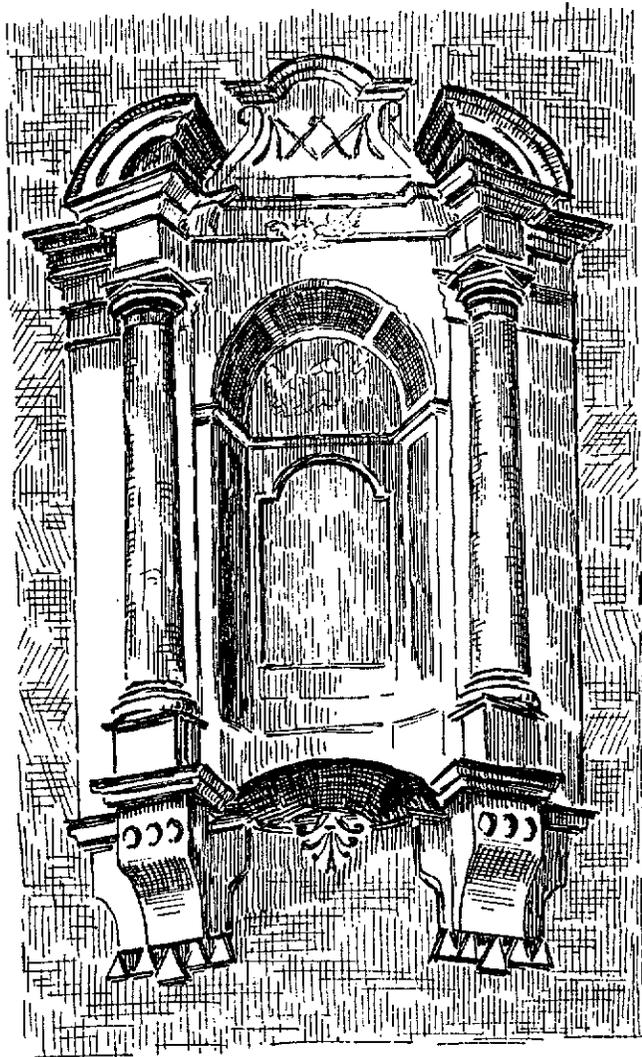
Ceccarius, dotto ricercatore di ogni memoria romana, fa rivivere in ambienti altamente suggestivi fatti e persone del tempo che passò; e si aggira lungo l'ammirabile scenario cinquecentesco, visione di un'epoca fortunosa nella quale si agitò lo spirito creatore del grande nipote di Sisto IV, il papa Giulio II della Rovere, che amò circondarsi di tutta una corte di artisti eccelsi, da Bramante a Sangallo, da Michelangelo a Raffaello, per realizzare il suo geniale sogno di una Roma degna dell'antica. Fu questo Pontefice ad aprire lungo il Tevere la nuova strada, che da lui prese il nome, e ad ideare splendidi edifici per fiancheggiarla, che rappresentassero il cuore di quella vita romana palpitante intorno alla Corte Pontificia. La strada, la più lunga della Roma del primo Cinquecento, e destinata a divenire anche la più bella, ha conservato più di qualsiasi altra il suo carattere rinascimentale e si presenta maestosa ancor oggi nel suo monumentale ambiente, nel quale per molti secoli si avvicendarono giostre e feste, cortei carnevaleschi, corse di cavalli e talvolta anche risse sanguinose e fatti d'arme.

Ceccarius prende per mano i suoi amici, e li conduce sulla strada dove avrebbe dovuto sorgere il più grande palazzo del tempo: quel palazzo di Giustizia di cui rimangono maestosi bugnati, che il Bramante non volle innalzare perché impaurito dalla leggendaria predizione che egli non avrebbe potuto far ritorno ad Urbino a causa dello sdegno dell'Apostolo Pietro, avendo devastato la Basilica Vaticana prima di completare la nuova.

Attraverso la chiara prosa del nostro autore, Via Giulia è descritta in ogni particolare. Così, nel quartiere dei Fiorentini, vediamo operante Benvenuto Cellini; e lungo il percorso incontriamo Baldassarre Peruzzi e i San-

gallo, i Sansovino e Raffaello, che qui possedeva orti e terre; e ancora Michelangelo che andava disponendo un grande progetto per S. Giovanni dei Fiorentini; e Sebastiano del Piombo, Francesco Borromini, Carlo Maderno, i Fontana, i Della Porta, il Fuga e il Galilei, e tanti altri artisti.

Tra i letterati il Castiglione, il Bembo e il Weiblinger, e il dottissimo Abate Cancellieri. Due grandi amici di Ceccarius, Diego Angeli e Antonio



L'edicola di via Giulia (dis. di LUCILIO CARTOCCI).

Baldini, così esprimevano il loro pensiero. Il primo scriveva: « C'è ancora una strada a Roma che nonostante le molte trasformazioni edilizie, nonostante l'invasione della vita moderna e le esigenze del traffico, ha conservato intatta la sua fisionomia d'altri tempi... La storia e l'arte si sono accaniti in questo spazio, che è pieno di ricordi e di monumenti ».

E Antonio Baldini aggiungeva: « Non c'è a Roma via più bella, più austera e al tempo stesso più morta, di quella di Papa Giulio dietro palazzo Farnese, che da capo a fondo è rimasta tal quale era nel secolo decimosesto ».

Giungendo dal lato di Ponte Sisto, il solenne Arco dei Farnese, costruzione veramente romana, precede il palazzo dei Falconieri, nel quale abitano Madama Letizia, madre di Napoleone, e il fratello di lei, l'austero cardinale Fesh. Tra gli altri maggiori edifici il palazzo Clarelli, che il Sangallo fece per se stesso; il palazzo Ricci Paracciani, le Carceri Nuove fatte costruire da Innocenzo X; e la sangallesca dimora dei Sacchetti con la stu-

penda facciata laterizia e il severo cortile porticato adorno di statue e di pregevoli marmi e sarcofaghi del III e IV secolo.

Importantissime le chiese, italiane e straniere: oltre alla già ricordata di S. Giovanni dei Fiorentini, quelle di Santa Caterina da Siena e dello Spirito Santo dei Napoletani, e la straniera di S. Maria di Monserrato e S. Eligio degli Orefici che conserva un prezioso archivio.

Nel Seicento, si aggiunse Santa Maria del Suffragio.

Per rendere completa e gradevole la sua trattazione, e per dare alla sua fatica degno coronamento, Ceccarius chiamò vicino a sé un artista di chiara fama, Lucilio Cartocci, che tradusse in realistici e suggestivi disegni pittorici le note e i ricordi del nostro autore. Alla interessante serie il Cartocci aggiunse qualcuno degli edifici scomparsi, come l'ospedale dei Fiorentini e il vicolo della Moretta. Nel testo si trovano inseriti vari documentari e antiche piante del quartiere.

A Ceccarius era molto caro un brano del poeta Vincenzo Cardarelli, il quale consentì all'amico la riproduzione di varie pagine dedicate a via Giulia. Ne riportiamo, a chiusura di questo scritto, alcune tra le più belle frasi: «A via Giulia il tempo si è incantato... Percorrendola verso sera, ci si sente vagabondi, elegiaci e turisti, non meno che sulla via Appia. Questa Roma stupendamente anacronistica non è più che natura. Vive soltanto della sua assoluta bellezza, nella luce che riceve da uno dei luoghi più ridenti del paesaggio romano e che, indissolubilmente sposata con le sue architetture, le conferisce una gioventù perenne

Di notte, via Giulia è più deserta e silenziosa della luna che la illumina.

Per questa strada fonda, lunga, diritta, passarono solennissime processioni. Che fosse nel Rinascimento una via affettuosa e prediletta dalla Curia, par di capirlo anche dal modo come, giunta infine a via Paola, piega dolcemente verso ponte S. Angelo, dando in quella voltata l'idea di un braccio che si sporge. Ormai non è più che il letto scoperto di una fiumana.

Sia che tu vegga la strada dall'alto del Lungotevere, tagliata come in mezzo a un bosco, tra due montagne, o che lasci cader l'occhio, passando, nei suoi androni, cortili, giardini, sei sempre nel dominio della prospettiva, in un mondo irreal e magico, dove ogni cosa, allontanandosi, appare nella sua posizione assoluta, è fissata per l'eternità».

EMMA AMADEI



Giglio marmoreo nell'Oratorio del Borromini  
(dis. di LUCILIO CARTOCCI).